

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Quando in ballo è il futuro stesso del pianeta e del genere umano non c'è delega che tenga o possa essere giustificata. Tutti siamo chiamati in causa. Un fallimento della Conferenza di Copenaghen sarebbe esiziale». Il «Banchiere dei poveri» avverte i Grandi della Terra e chiama alla mobilitazione l'opinione pubblica mondiale: l'intera popolazione del pianeta, ed in primo luogo i governanti delle grandi potenze, devono impegnarsi in una corsa contro il tempo per arrestare il rapido deterioramento delle condizioni climatiche globali, un fenomeno che non mette solo a repentaglio la vita di milioni di persone, ma che contribuisce ad acuire ulteriormente la crisi del sistema economico mondiale. A sostenerlo è il Premio Nobel per la Pace 2006 Muhammad Yunus. Padre del microcredito per i poveri, Yunus chiede a governi ed imprese di impegnarsi al massimo per mettere sotto controllo i mutamenti climatici, perché essi, spiega Yunus, rappresentano un fattore di diseconomia, sono cioè anti-economici e costringono ad una cattiva utilizzazione di risorse finanziarie che potrebbero essere meglio utilizzate per lo sviluppo. Alla vigilia dell'apertura a Copenaghen della Conferenza Onu sul clima, Muhammad Yunus sottolinea: «Ci sono molte cose che possiamo fare anche da soli per sconfiggere la povertà, ma contro il riscaldamento globale, da soli siamo impotenti. Il peso di un disastro annunciato si abatterà sulle spalle dei poveri del Bangladesh e di ogni altra parte del mondo, dalle coste del Pacifico alle regioni aride dell'Africa centrale. È una crisi – aggiunge il Premio Nobel per la Pace – che può essere risolta solo con uno sforzo congiunto di tutte le nazioni, e se questo sforzo non viene compiuto subito, temo fortemente che il nostro lavoro per mitigare la povertà e migliorare le condizioni di vita dei diseredati sulla Terra sarà stato speso invano». La sfida di Muhammad Yunus si chiama «business sociale»: «La ricerca del massimo profitto accompagnato dall'uso smodato delle risorse energetiche non rinnovabili - spiega - incoraggia il deterioramento dell'eco-sistema e la violazione delle regole ambientali più elementari».

Con quale spirito il «Banchiere dei poveri» si avvicina alla Conferenza

Intervista a Muhammad Yunus

«Sarà una prova per Obama Se fallisce il summit non rischiano solo i poveri»

Il premio Nobel: «È una corsa contro il tempo e contro politiche sociali ed economiche sbagliate. Il presidente Usa ha suscitato speranze, ora agisca»



Madre e figli nelle strade di Dagupan (Filippine) nei giorni della disastrosa alluvione di ottobre

sul clima di Copenaghen?

«Con un misto di speranza e inquietudine. E con la consapevolezza che un fallimento, magari mascherato da una Dichiarazione di principi piena di buoni propositi ma vuota di impegni vincolanti, sarebbe un segnale devastante».

Devastante per i poveri del mondo?

«Per loro, certamente, ma non solo.

I cambiamenti climatici indotti dal riscaldamento globale non colpiranno solo poveri e diseredati nei Paesi in via di sviluppo: questi saranno come i leggendari canarini che i minatori portavano con sé perché li avvertissero della presenza di gas pericolosi nelle gallerie, saranno i primi a essere colpiti dal flagello, ma non saranno i soli, e il loro destino sarà

un'anticipazione di quello che toccherà poi a milioni di persone, anche nei Paesi ricchi».

I Grandi della Terra sono dunque impegnati in una corsa contro il tempo per salvare il pianeta?

«Una corsa contro il tempo e contro politiche sociali, economiche, finanziarie, energetiche che si sono rivelate fallimentari».

Foto Epa